

MOSTRE
La danza della vita

Alla Galleria Boccanera fino al 3 dicembre le «persone» di legno dell'artista altoatesino Neonati, adolescenti e giovani adulti sono colti in azioni enigmatiche

Willy Verginer e le sculture che respirano

MARCO TOMASINI

Assodato che, come insegna il filosofo Maurice Merleau Ponty, il pensiero si crea con il concorso delle percezioni spaziali, la materia può essere vista in una prospettiva differente. Può annullarsi e spandere i propri confini nello spazio circostante, da tattile farsi intangibile grazie al potere infinito della nostra percezione. Da questo punto di vista la scultura intesa in senso tradizionale, basata sul concetto di eternità e appartenente a un sistema spaziale centripeto, viene a decadere. Già **Arturo Martini** nel 1945 ne aveva annunciato la morte: «(...) Soltanto la scultura restò immobile nei secoli, lingua aulica e sacerdotale, simbolica scrittura incapace di svolgersi nei moti quotidiani (...)». La scultura resta quello che è: lingua morta che non ha volgare, né potrà mai essere parola spontanea tra gli uomini». La scultura quindi se vuole sopravvivere in arte contemporanea non ha che una scelta: tramutarsi in installazione, occupare l'ambiente, dialogare con lo spazio espositivo e anche fare i conti, perché no?, con il tempo. L'altoatesino Willy Verginer lo ha capito e l'antica arte dello scolpire il legno con lui ha trovato nuovi orizzonti. Per i pochi che non lo conoscono, che non si sono mai imbattuti nelle sue serie di lavori, una fra tutte le indimenticate mucche di «**Alpsound**» arroccate su improbabili picchi montuosi, e per i tanti che non ne sono mai sazi, non resta che andare alla Galleria Boccanera dove si è

GESTI MINIMI

I personaggi di Willy Verginer, scrive Luigi Meneghelli, sempre ad altezza naturale, non hanno riconoscibilità, connotazioni, ma vivono in una sorta di dimensione astratta. Eretti senza essere monumentali, sublimi senza essere eroici. Per attirare l'attenzione, essi non hanno a disposizione che le loro pose: gesti minimi, al limite del banale, ma anche gesti che fanno sforzi estremi per comunicare oltre la loro fisicità.

da poco inaugurata una sua personale. Altro che morta, viene da dire. Con Verginer la scultura entra prepotentemente nella nostra realtà; ci ciruisce

con il fascino della perfezione, dell'uso astratto del colore sulle sue superfici e non solo. Verginer inscena una danza della vita in cui neonati, adolescenti e

giovani adulti sono colti durante azioni enigmatiche. Sembra quasi di disturbarli con la nostra presenza, avendo la sensazione e la fugace certezza che un

attimo prima che arrivassimo noi quelle figure erano in movimento. Ma oltre il fascino dell'armonia di questi corpi, alla loro pelle levigata che non può che

rimandare a un retaggio classico, oltre ad ammirare la bravura nel lavorare il legno tramite la quale Verginer ci ha regalato la morbidezza «visiva» delle t-shirt di cotone o dei maglioncini primaverili che contrasta con particolari lasciati volutamente grezzi, risalta ai nostri occhi la capacità di queste «persone» di legno (troppo riduttivo chiamarle sculture) di interagire con l'ambiente. Il nostro sguardo è contaminato dal colore non naturalistico che si spartisce questi corpi e che prosegue ordinato nell'ambiente circostante, lungo i muri della galleria. Un colore che annulla i volumi rendendo quelle figure leggere e astratte seppur presenti. Figure giunte tra noi per tramandarci un verbo che viene trasmesso attraverso gesti segreti, ma semplici perché intinti nelle emozioni.

La personale di Willy Verginer è visitabile fino al 3 dicembre 2011 presso la Galleria Arte Boccanera, via Milano 128/130 a Trento. Orari: martedì - sabato 10-13/16-19; domenica, lunedì e festivi su appuntamento.



PICASSO | Quasi 300 opere a Palazzo Blu di Pisa fino al 29 gennaio

Erotismo e tragedia

I tori e i minotauri. Le donne e la guerra. L'erotismo e la tragedia. C'è tutto questo nella mostra dedicata a Pablo Picasso, allestita a Palazzo Blu di Pisa fino al 29 gennaio. Curata da Claudia Beltramo Ceppi, la mostra intitolata «Ho voluto essere pittore e sono diventato Picasso» presenta 270 opere (nella foto, «Nature morte à la corbeille de fruits», 1942) tra dipinti, ceramiche, disegni e opere su carta, alcune celebri serie di litografie e acqueforti, libri e tapissierie. Il titolo dell'esposizione richiama una frase che Picasso disse alla madre, dimostrando la consapevolezza e volontà precoce di sovvertire tutti gli schemi di pittura, scultura e grafica. La mostra ripercorre alcuni momenti della straordinaria carriera dell'artista. Il percorso espositivo presenta alcuni archetipi dell'opera picassiana come il celeberrimo «Il Pasto frugale» (1904), che

descrive una realtà di povertà e miseria, caratteristica del suo periodo blu. E poi ci sono i tori con la serie di 16 lastre dei Toros in cui Picasso, partendo da una lettura molto prossima alla realtà, giunge alla sua sintesi più estrema, fino alle donne nude con sfondo di tendaggi e i coloratissimi ritratti di Jacqueline, sua seconda moglie e ultimo amore della sua vita. E ancora la rivoluzione spagnola, il bombardamento di Guernica, la seconda guerra mondiale che costituirono per Picasso l'esperienza di una tragedia senza ritorno. In mostra anche due preziosi dipinti: «Nature morte a la guitare» (1921), del museo d'arte contemporanea del Centro Pompidou di Parigi, che non usciva dal 1973, anno della morte del genio di Barcellona, e la «Testa del giovane uomo» (1921) esposta al Brooklyn museum di New York e caratterizzata dalla carta pig-



mentata di rosso sulla quale è disegnata. Uno dei fulcri della mostra è, infine, la raccolta della Suite Vollard, costituita da 100 fogli, a cui Picasso si dedicherà per 8 anni, eccezionalmente esposta a Pisa in forma completa intorno alla terribile e angosciata scena della Minotauromachia che esprime le emozioni dell'artista di fronte alla moderna tragedia della guerra, raffigurata nell'immagine mitica del mostro metà animale e metà uomo.

LA PERSONALE

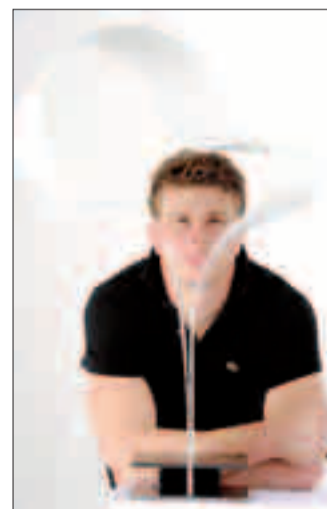
Da Pergine a Lugano: «Un'occasione importante»

Demattè, evoluzioni nello spazio

Dodici sculture, venti quadri, cento giorni di esposizione e soprattutto una media di cento visitatori al giorno: sono questi i numeri importanti che l'artista trentino Mirko Demattè ha collezionato nel corso della sua mostra nella sede di Lugano dell'Unione delle Banche Svizzere. Un riconoscimento di grandissimo prestigio, se si considera che l'eccentrico artista di Pergine è stato prescelto tra un centinaio di artisti europei. Le opere sono state esposte durante tutta l'estate nel salone dell'Ubs di Lugano. «È stata un'esperienza molto positiva - afferma Mirko Demattè (nella foto) - al ritorno dalla Svizzera». Un'occasione artisticamente importante. Sono stato prescelto tra una cinquantina di artisti ed ho avuto la possibilità di mettere in mostra le mie opere in un ambiente di grande prestigio». L'architetto svizzero Claudio Rossi, curatore per

l'estero degli spazi artistici della Ubs Lugano è soddisfatto della collaborazione con Demattè: «Siamo di fronte ad un artista molto particolare, che offre varie interpretazioni con le proprie opere. La mostra ha avuto un ottimo afflusso di visitatori ed ha riscosso molto interesse. Negli ultimi cinque anni in questo spazio artistico sono transitati una trentina di artisti, alcuni dei quali hanno avuto un buon seguito». A Lugano, Demattè ha scelto di esporre le opere della produzione 2011. I quadri, come è caratteristica di questo artista, puntano a non trasmettere mai a chi li guarda un'interpretazione predefinita, ma offrono spunti per interpretare ciò che c'era nell'era primordiale, prima della creazione del mondo. Il segno è essenziale e crea l'entità, una forma rettangolare sospesa nel quadro. Ogni spettatore è libero di interpretare a piacere questa magia primor-

diale del gesto creativo. Nelle sculture, invece, emerge la filosofia del «nastro nello spazio», cioè del movimento libero nello spazio. Demattè, che utilizza svariati materiali, dalla carta, al legno, alla pietra, al cemento, per passare a sacchi di juta, lamiera, colori, manichini, in questo periodo si affida al Woodn, un materiale edile ad altissima tecnologia a base di legno. L'artista di Pergine lo plasma per creare situazioni diverse all'interno dello spazio, trasformando questo materiale in un'opera d'arte. «Evoluzioni», questo il nome delle opere: qui emerge il passaggio delle strisce di Woodn nello spazio. Quasi come fiamme in costante movimento vanno e vengono, entrano ed escono dallo spazio aperto. Scrive l'architetto Paolo Zammatteo nella recensione che apre il catalogo: «La riflessione di Demattè è articolata sullo spazio fra generazione ed evo-



luzione. L'artista si interroga sull'origine del reale, assumendo a caratteri generatori la luce e il nulla che divengono simbolicamente superfici bianche o nere, comunque immateriali. Su di essi il movimento è dato dallo spessore: sono contorni e volumi larvali, geometrie e forme, che talvolta osservano l'intorno e governano il colore. La sorpresa della genesi si fonde con la magia creativa». D.B.

OGNI MARTEDÌ
 In questo spazio
RISCOPRIAMO La Poesia
 La Poesia
 «La tristezza?
 È un oceano immenso,
 e la gioia?
 È una perla di quell'oceano:
 Fragile si frantuma, quando
 tento di trarla dalla schiuma.
 Sandor Petöfi

In questo spazio era puoi!
 Vuoi rendere pubblica una tua poesia?
 Vuoi dedicarla a qualcuno?

CHIAMA **MediaAipi** PUBBLICITÀ
 Con soli **150 euro***
 al numero **0461.1733333**
 Tu ci fornisci il testo e noi pubblichiamo
 *Iva inclusa - a colori - dimensioni spazio: base 90 mm altezza 115mm